

# Cara Unità

## Le parole del Papa una zeppa sul percorso di un Islam democratico

Cara Unità, quando, qualche giorno fa, su un tg nazionale, riferirono una delle frasi pronunciate dal Papa in Germania, rimasi sbalordito perché nella mia mente già balenavano alcune delle conseguenze che inevitabilmente si sono verificate. Io sono fermamente convinto che il mondo musulmano non sia composto da terroristi, fondamentalisti e potenziali terroristi. L'Islam è in grande fermento, l'occidente rappresenta un possibile scenario futuro. Se è vero che molti occidentali non si identificano con il suo modello prevalente di sviluppo, per motivi religiosi o non, allora, a maggior ragione, l'occidente può essere visto o come il Male Assoluto o come deprecabile e corrotto o da imitare solo per alcuni aspetti positivi. Occorre poi tener conto della politica che usa la religione dominante, in oriente quella islamica o pseudo-islamica, per vari fini interni ed esterni ai singoli paesi (in occidente la religione dominante è quella liberale di ispirazione pseudo-cristiana). Nel mondo islamico vi sono molti paesi che, pur

con percorsi diversi e, talvolta, con grande sofferenza, si stanno muovendo sulla strada dell'uguaglianza e della libertà o, quantomeno, di uno sviluppo più equo. Penso alla Turchia, alla Tunisia, all'Algeria, alla Giordania, al Marocco, all'Egitto, agli emirati arabi, per non parlar di altri paesi, di piccola estensione e popolazione, nei quali la presenza di due o più religioni non ha mai creato grossi problemi di convivenza. Le parole del Papa hanno ricompattato il modo islamico verso il fondamentalismo, anche per la strumentalizzazione della politica, mettendo in crisi le forze dell'Islam democratico o almeno moderato. La richiesta di rettifica o di semplici scuse fatte dai paesi islamici più o meno 'moderati' è legittima. Il Papa deve capire che non si può fare di tutta 'erba un fascio' e/o è necessario misurare le parole, anche se la forza maggiore del Vaticano è stata, storicamente, la diplomazia.

Enzo Trani

## Cardinal Ruini ha dimenticato i diritti dei cittadini

Cara Unità, il Cardinal Ruini ha bacchettato i politici cattolici dell'Unione. Secondo il presidente della Cei, chi ha responsabilità politiche non deve seguire logiche di partito o di schieramento, ma adeguarsi alle indicazioni della Chiesa su Paces, eutanasia e ricerca scientifica. Tertium non datur, per Ruini. Peccato, perché la risposta giusta e democratica sarebbe stata proprio la terza: invece di seguire Sacra Romana Chiesa o San Partito, i parlamentari dovrebbero cercare di rappresentare la volontà dei loro elettori, che sono poi i cittadini italiani. Ma il Cardinale, evidentemente troppo occupa-

to con i diritti degli embrioni, si dimentica di quelli delle persone già nate. E votanti.

Alberto Antonetti, Roma

## A proposito dei metodi Telecom con gli utenti

Cara Unità, ieri sono stato contattato da un call center, dove una signora mi ha farfugliato che nel sito della Telecom (191.it) era in corso una vantaggiosa iniziativa commerciale. L'ho ascoltata. Mi ha chiesto conferma dei dati anagrafici e poi ha elaborato una formula tipo «allora dà adesione alla iniziativa ecc ecc...». Stavo dicendo «no» quando ha interrotto la comunicazione. Ecco, di questo andrebbe discusso in Parlamento. Di una azienda, con tutti i connotati di monopolista privato, e il cui operato nei confronti della propria clientela è molto discutibile sotto l'aspetto deontologico.

Vittorio Ciardi

## Permesso di soggiorno mi chiedo se l'Italia sia ancora un Paese civile

Cara Unità, sono scandalizzata dal trattamento ricevuto, oggi, in Questura a Milano. Due giorni che andiamo a fare la coda per un numero che ci permette di ritirare il modulo per la richiesta di rilascio di permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare; due giorni che arriviamo allo sportello (in coda dalle 5 del mattino) e ci sentiamo dire «i numeri sono finiti». È un paese civile l'Italia? Stanotte dormirò sul marciapiede davanti al-

la Questura in mezzo agli extracomunitari (sono un agente di polizia municipale), perché mio cognato ha deciso di venire a vivere in Italia con sua moglie, mia sorella. Eppure ricordo che al loro matrimonio in Giappone siamo stati trattati con affetto e cortesia mai visti in un paese straniero! Mi vergogno di ciò che devo raccontargli dell'Italia e di ciò che dovrà raccontare lui, di noi, in Giappone.

Stella

## È ancora un tabù il dibattito sul taglio delle spese militari?

Cara Unità, mi domando come mai tra le tante proposte per il contenimento della spesa pubblica e conseguente recupero di risorse finanziarie per il rilancio del Paese si parli di tagli alla sanità, alla pubblica istruzione, alle pensioni e nessuno dello schieramento di centro sinistra proponga di tagliare le spese militari. Perché questo argomento è tabù anche a sinistra?

Luigi Fattorini

## Addio a Orazio Bobbio grande regista che i giornali hanno snobbato

Cara Unità, venerdì 15 settembre all'ospedale Maggiore di Trieste moriva Orazio Bobbio, attore, fondatore e presidente della compagnia stabile e del Teatro stabile «La Contrada», uno dei pochi teatri stabili d'Italia. Vorremmo portare all'attenzione dei lettori la grave mancanza della stampa nazionale, che ha trascurato di riportare tale notizia. Ora-

zio Bobbio non era solo una grande personalità del teatro per Trieste, ma anche colui che, insieme alla sua compagnia, ha diffuso la creatività teatrale triestina a livello nazionale. La sua compagnia quest'anno ha compiuto trent'anni: trent'anni di piccoli passi e grandi successi; trent'anni coronati, quattro anni fa, anche dalla creazione di un'accademia di recitazione, attraverso la quale Bobbio ha voluto perpetuare il suo «sogno».

Paola Saitta e Lorenzo Zuffi

## Il mandato dei sindaci ecco perché è stato fissato a quattro anni

Cara Unità, rispondo a Giorgio Galletti che mi domanda (e rimprovera) «perché quando fu approvata nel 1993 la riforma elettorale per l'elezione diretta del sindaco, fu imposto il mandato amministrativo di 4 anni?». 1) Io quella legge non l'approvai perché ero contrario alla elezione diretta di qualsiasi carica esecutiva. Sono contrario alla sottocultura del leaderismo, alla politica spettacolo, ai fenomeni da baraccone; 2) fu fissato 4 anni perché si prevedevano due mandati consecutivi, quindi 8 anni erano più che sufficienti visti i poteri che venivano assegnati ai sindaci, con la scelta degli assessori e di tutte le cariche negli Enti istituzionali nonché con lo svuotamento di responsabilità decisionali reali dei consigli comunali.

Diego Novelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

SAGOME

FULVIO ABBATE

# E io metto il broncio a Claudio Lolli

Sono molto offeso con il cantautore Claudio Lolli, quello degli *Zingari felici*, di *Michel* e di *Borghesia*, tanto per intenderci, proprio quello. Sono tremendamente offeso con il cantautore Claudio Lolli per una ragione molto semplice. Qualche mese fa, in occasione del trentennale (sono già passati trent'anni, minchia!) del già citato *Ho visto anche degli zingari felici*, 1976, Lolli si è dimenticato di invitarmi al concerto-tributo nel quale si festeggiava appunto quell'anniversario che aveva il valore dello zenit generazionale. E dire che alla festa c'erano proprio tutti: c'era il poeta Gianni D'Elia, c'era pure un altro scrittore di cui ho dimenticato il nome, uno tipo marchigiano, c'era il solito maestro Paolo Capodacqua che suona la chitarra ai suoi concerti, c'erano quelli che tengono ancora i dischi di Lolli con rispetto, e magari li spolverano un giorno sì e uno no, c'erano insomma davvero tutti, e dunque mancavo io, anzi, mancavo solo io. Io che devo all'ascolto dei suoi dischi (era il 1972) la scoperta di un orizzonte poetico, musicale e perfino meravigliosamente politico, ma soprattutto, ribadisco, poetico, una corrente sonora e melodica che andava finalmente oltre le marce e le canzoni puramente di lotta. E dire che gliel'avevo detto chiaro e tondo: Claudio, vedi che se fate la manifestazione per ricordare cosa eravamo, cosa siamo, cosa avremmo potuto diventare... vedi che se fate questa cosa a me mi ci dovette assolutamente mettere, altrimenti ci rimango male! Morale: mica mi ci hanno messo. Punto e basta. Poco tempo fa, Claudio Lolli, forse per farsi perdonare la disattenzione imperdonabile, mi ha fatto avere come premio di consolazione il suo ultimo disco (in ritardo, e questo aggiunge leggerezza a indifferenza) che s'intitola *La scoperta dell'America*. Nove canzoni di quelle sue solite, cioè musica scritta, come direbbero i semplici, «con il cuore». Un cuore amorevolmente problematico, potremmo aggiungere alzando un po' il livello e il peso della questione. Devo dire che l'ascolto delle singole canzoni ha stemperato la mia incazzatura. Infatti, intanto che scorrevano i brani, mi sono reso conto che quando ascolto le canzoni di Lolli

senza d'essere chiamato a qualcosa di più della semplice adesione che si richiede per un pezzo sia pure bello e d'autore. Insomma, questo Lolli, ora come allora, cioè trent'anni e passa fa, riesce a trascinarci fuori dalla semplice e mozione da società dello spettacolo, fosse anche «d'autore». Io sto qui, ascolto un suo pezzo, eppure sento d'essere libero e anni dalle questioni che mi porrebbero invece, metti, le canzoni di un Paolo Conte o i Franceschi Guccini o De Gregori (tanto per citare, al di là dei gusti, tre soggetti, autori comunque rispettabili). Tutto questo, al di là dell'adesione sentimentale della serie eravamo-comunisti-ora-siamo-un-cazzo, tutto questo significa infatti una cosa senza prezzo, ovvero che è ancora possibile riconoscere da qualche parte qualcosa che abbia mantenuto una sorta di «integrità» poetica, e non nel senso della cristallizzazione bensì dal punto di vista dell'emozione, dell'inesprimibile, che non è una cosa facile da spiegare, come si può ben intuire, a meno che non si sia persa definitivamente la capacità di riconoscere il vero dal falso, il mercato dal talento, il cuore dal resto, la vera commozione dal finto pianto, la rabbia dall'incazzatura, la rivolta dalla polemica. Entrando nel merito, pur specificando che chi scrive non è e grazie al cielo! - un critico musicale, sarà opportuno citare comunque alcuni dei pezzi contenuti nel cd, magari cominciando da *Le rose di Pantani*, un omaggio che merita d'essere ascoltato in religioso silenzio: «il papavero rosso del campione/ fiore del sole, poesia del corridore/ l'umiltà della strada e del sudore». Oppure, facendo ritorno alla propria vena, diciamo pure «intimistica», quell'altro pezzo che fa così: «Pensa se fosse davvero il mare/ Quella sembianza d'infinito/ e se avessimo appena cominciato/ Invece di avere quasi finito». Resta il fatto che personalmente resto molto offeso con il cantautore Claudio Lolli, quello degli *Zingari felici*, di *Michel* e di *Borghesia*, tanto per intenderci, ma anche quest'ultimo pubblicato dall'etichetta «Storie di note», altrettanto grande, unico.

f.abbate@tiscali.it

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

# E

non all'interno di una classe dirigente malata di tafazzismo, così miope o presbite e/o distratta dal proprio tornaconto politico o economico da non vedere la deriva generale? E quindi quali sono i veri attori in campo? Chi è un dilettante allo sbaraglio e chi, semplicemente, un ladrone in potenza o in atto? Vediamo. Dopo quattro giorni di polemiche, ossia da quando è stato nominato Presidente Risanatore della Telecom vedova Tronchetti, ma soprattutto dopo quattro mesi avvelenati passati in Federalcio da Commissario Straordinario sempre di genere risanatore, Guido Rossi molla e nottetempo si dimette, prima che ieri la Giunta Coni lo licenzi. Ha incassato pubblicamente e privatamente la sfiducia del mondo politico inteso trasversalmente, sia di quello che lo aveva all'inizio appoggiato sia di quello che per motivi calcistici e metacalcistici lo vedeva a priori come il fumo negli occhi. Dimissioni accolte si presume con brindisi. Lui sbatte la porta e ci lascia uno studio su che cosa è stato il calcio in questi anni, niente di inedito (cfr. me stesso) ma prezioso nel filo genealogico. La memoria dovrebbe essere tutto o quasi. Come ne esce la Federalcio da lui commissariata nell'ultimo quadrimestre? Malissimo: tra scandali e commissariamenti ha un curriculum vitae/mortis che mette paura. Ha o avrebbe bisogno di nuove regole e comunque di gente irreprensibile. In più, ci raccontano Rossi e il suo staff, il presente della Federalcio è fatto al suo interno per i dipendenti da una serie di anomalie contrattuali che se da un lato abbisognano di una bonifica legale dall'altro ci dicono che questo continua ad essere considerato e amministrato come "un mondo a parte". È o dovrei dire ormai "era" (anche se il Ministro Melandri ancora ieri parlava di dimissioni congelate smentite però dagli interessati con battute ironiche sulla qualità dei frigoriferi ministeriali...) esattamente questa la posta della scommessa politicissima del Commissario: metter mano a un mondo che aveva trasformato da un pezzo la propria autonomia in un recinto sregolato, incontrollato e truffaldino, forte della cieca passione popolare del tifoso che si beveva o si beveva tutto (segnalo comunque che finora la serie A in questa stagione registra il 19% in meno di spettatori).

Del resto, tornando indietro dei fatidici quattro mesi, le intercettazioni non avevano forse rivelato «lo scandalo più grosso del calcio mondiale» (citazione da una miriade di giornali italiani e stranieri)? E dunque a malato in fin di vita medico non peloso, chirurgo di polso, dottore non parente del paziente ecc. Di qui, appunto un Guido Rossi, dopo l'iniziale proposta di Gianni Letta, il Grande Mediatore, buono come candidato a giorni alterni per il Colle oppure la poltrona dei Carraro.

I contorni della partita si fanno allora più chiari: a chi conviene una rifondazione pallonara, se non a chi ha preso la guida politica del Paese e vuol mandare segni forti di rinnovamento? La vetrina rotondolatra sembra quanto di meglio per far esclamare degli "ooh" di meraviglia, si comincia dal pallone e si continua nella società.

Guido Rossi, e Borrelli, e Ruperto, e Gamberale, e Nicoletti, letteralmente (e meritoriamente) degli alieni nei confronti di un pianeta-calcio in queste condizioni, con l'apporto di Albertini ex campione pupillo di Berlusconi, iniziano il percorso verso la Decenza, immagazzinando presto un quarto e preziosissimo titolo mondiale in Germania, in cui le esalazioni da Calciopoli finiscono vaporizzate nel profumo della vittoria. Ma tutta la vicenda della giustizia sportiva prende ben presto un'altra direzione. E rimangono in piedi una serie di domande intrinseche al processo e ai "processi": Rossi non ha modificato gran parte di quella Federazione espres- sa da Carraro e dai suoi predecessori (tra cui Petrucci stesso oggi Presidente del Coni, il segretario generale Pagnozzi immortato da un'intercettazione a parlare di doping e di Juve con Moggi, il Matreese successivamente di ritorno alla Lega Calcio ecc.) perché non ha voluto o perché non ha potuto? A che serviva metter mano alla Caf in primo grado lasciando intonsa la Corte Federale in appello, per esempio? E la Federalcio aveva necessità di una bonifica reale e urgente, oppure no? Ed è stata realizzata? E così via...

Si aggiungano gli interessi precostituiti dei club, il denaro a fiumi per alcuni, arbitri compresi, il tifo popolare inizialmente spiritoso di giustizia e poi ben presto rientrato nei ranghi dell'acefalia bambinesca che ne è la caratteristica dominante e non recessiva, e i cordoni politici tra la dirigenza sportiva e leader o sottileader di partito che riempiono così amorevolmente la nostra vita quotidiana di elettori, e il quadro è fatto. Si trattava solo di vedere, tra una sentenza e un'altra, una penalizzazione e un'altra, un errore o una pressione più o meno soffocante da fuori e da dentro quel "mondo a parte" (o "cosa nostra" come lo chiameranno da ora in poi sempre più spesso Guido Rossi e company), se e quanto i Nuovi

# Il calcio di Tafazzi



avrebbero resistito per cambiare la Compagnia del Giocattolone. Rotto. Ma attenzione, rotto a tempo, rotto finché non fosse ripreso il campionario, la serializzazione delle partite, il costume di casa (o di trasferta), per dirla alla Eco. E con la stagione infatti ecco il ritorno in video dei Reprobi e un generale spirito del tempo da «abbiamo scherzato».

Nella già palese risacca, prima che il contenzioso rischi di assumere i contorni di una guerra per bande (larghe...), spunta l'affaire Telecom, preoccupante per tutt'altro genere di motivi eppure a buon diritto della stessa pasta del calcio, in un sistema-paese sostanzialmente all'evidenza irrimediabile. È un trionfo di idiosincrasie, di conflitti di interesse montanti e non smontati (cfr. Tim, Inter, concomitanza di impegni ecc. ecc.), di suscettibilità offese: Guido Rossi se ne deve andare a furor forse di tifosi certo di padroni del vapore, e se ne vanno con lui Gamberale e tutti i vicecommissari meno Coccia, «ancien regime» del Coni, e Albertini, come si dice un tecnico. Ma un tecnico nella politica sportiva alla Tafazzi, che da tecnico ha piazzato alla guida della Nazionale il bravo, giovane, inesperto e amico suo Donadoni, e in patria per la Under 21 Casiraghi, idem come sopra con la piccola differenza che non aveva neppure mai fatto l'allenatore prima d'ora. Mica male come messaggio meritocratico per un'intiera categoria. Ma queste sono alla Totò quisquille e pinzillacchere, in confronto al tema di fondo, che tiene insieme, mischia e avviluppa calcio e Paese, in uno sfondo socio-politico-economico che fa impressione.

Così domani sarà la Giunta Coni di Petrucci e Pagnozzi a decidere con competenza particolare, da addetti ai lavori

ri fino al midollo... del futuro del calcio, dopo essersi liberata di un fardello pesante, di un peso massimo come Rossi. Un pugile purtroppo abituato ad altri ring, più da boxe pur con tutti i colpi sotto la cintura del caso (o di trasferta), per dirla alla Eco. E con la stagione infatti ecco il ritorno in video dei Reprobi e un generale spirito del tempo da «abbiamo scherzato».

Nella già palese risacca, prima che il contenzioso rischi di assumere i contorni di una guerra per bande (larghe...), spunta l'affaire Telecom, preoccupante per tutt'altro genere di motivi eppure a buon diritto della stessa pasta del calcio, in un sistema-paese sostanzialmente all'evidenza irrimediabile. È un trionfo di idiosincrasie, di conflitti di interesse montanti e non smontati (cfr. Tim, Inter, concomitanza di impegni ecc. ecc.), di suscettibilità offese: Guido Rossi se ne deve andare a furor forse di tifosi certo di padroni del vapore, e se ne vanno con lui Gamberale e tutti i vicecommissari meno Coccia, «ancien regime» del Coni, e Albertini, come si dice un tecnico. Ma un tecnico nella politica sportiva alla Tafazzi, che da tecnico ha piazzato alla guida della Nazionale il bravo, giovane, inesperto e amico suo Donadoni, e in patria per la Under 21 Casiraghi, idem come sopra con la piccola differenza che non aveva neppure mai fatto l'allenatore prima d'ora. Mica male come messaggio meritocratico per un'intiera categoria. Ma queste sono alla Totò quisquille e pinzillacchere, in confronto al tema di fondo, che tiene insieme, mischia e avviluppa calcio e Paese, in uno sfondo socio-politico-economico che fa impressione.

Così domani sarà la Giunta Coni di Petrucci e Pagnozzi a decidere con competenza particolare, da addetti ai lavori

www.olivierobeha.it